

AD ELENA MENESINI: UN PENSIERO ED UN OMAGGIO

Nelle stagioni degli esami il barometro, nel settore della paleontologia, segnava sempre tempesta. Stipati, tra zaini gettati per terra o sul davanzale, nell'angusto corridoio antistante la stanza di Elena o appollaiati sulla scaletta, gli studenti bivaccavano in religioso silenzio e spasmodica attesa. Gli appunti passavano nervosamente di mano in mano nella speranza di carpire un ultimo dato (magari quello buono) in attesa dell'uscita di un loro compagno ancora sotto esame. Occhi puntati verso la porta. Quando si apriva non mancavano scene di giubilo, braccia levate che disegnavano eloquenti gesti più liberatori che provocatori. Certo, non di rado, l'apertura della porta era preceduta da quella voce caratteristica, acuta e potente, che attraversando lo spesso muro maestro, anticipava l'uscita del candidato, preannunciando un esito non propriamente positivo.

Ma dietro il grande impeto oratorio di Elena e le manifestazioni esorcizzanti degli studenti c'erano da una parte il grande impegno profuso nella didattica e dall'altra la consapevolezza degli studenti che quello non era un esame da «tentare», che non si poteva stare lì tanto per provare.

Diciamo la verità, in quegli anni l'esame di paleontologia era uno dei passaggi fondamentali del corso laurea in Geologia, una sorta di passaggio a Nord ovest, per alcuni quasi insuperabile e per tutti mai facilmente navigabile.

Non c'erano scorciatoie o passaggi segreti. Quando a volte, ancora visibilmente alterata e con voce tonante, usciva d'impeto dalla sua stanza invadendo l'angusto spazio antistante, la piccola agorà della paleontologia, ed esordiva con «Ma chi crede di essere quello...», avevamo capito tutto. Un altro improvvido collega aveva telefonato per perorare la causa di qualche «povero» studente. No, non c'erano scorciatoie per superare l'esame. Era sufficiente studiare.

La didattica per Elena è stato l'impegno che, specie negli ultimi anni, l'aveva assorbita quasi completamente. Dedicava la maggior parte del suo tempo a curare e rinnovare i lucidi, le dispense e le immagini per le esercitazioni. Gli esami non erano mai inevitabile incombenza o passaggio estemporaneo, ma punto di arrivo del suo anno accademico. Insomma date che nel suo personale calendario accademico erano segnate in «rosso», date cioè nelle quali si celebrava il rito della didattica.

Attenzione però a dipingerla come superba e altera. Da persona di grande cultura e grande temperamento aveva abilmente saputo costruire attorno a se una robusta corazza, dalla quale usciva di rado o almeno cercava di non farsi sorprendere quando era senza difesa. Dietro però quella robusta corazza c'era una persona sensibile, capace di gesti di solidarietà e di umanità molto forti. Significativi gli ultimi mesi di attività, prima del collo-

camento a riposo. Elena li ha trascorsi e vissuti in pieno conflitto con se stessa: riordinando le sue «cose» e cancellando le sue «tracce». Con meticolosità e costanza ha risistemato le collezioni di studio (echinoidi, molluschi, cirripedi), donandole al Museo, ha riclassificato il grande archivio fotografico sui fossili, lasciandolo a noi per la didattica, ha riunito la produzione scientifica, distribuendo i suoi libri personali. Ma è al suo carteggio personale che ha dedicato una speciale «cura». Riducendolo letteralmente in striscioline lo ha gettato nel contenitore della carta da riciclare della «Geofor». Poi, con sorriso beffardo, si è rivolta a noi dicendo «adesso voglio proprio vedere come farete a scrivere il mio necrologio», accompagnando il tutto con un classico gesto scaramantico. Un atteggiamento tipico della migliore Elena Menesini.

Nei confronti del Dipartimento c'era sicuramente un rapporto di amore/odio. Un Dipartimento nel quale, pur avendovi svolto tutta la sua carriera, non si sentiva forse completamente inserita. Lo dimostra il taglio netto che ha caratterizzato il suo collocamento a riposo. Durante le sue sporadiche visite si fermava in portineria, dove con gioia salutava tutti e chiedeva di tutti, senza però mai salire al piano.

Con quello aveva chiuso, definitivamente chiuso. Lettura, teatro, musica (lirica in particolare) occupavano ormai interamente il suo tempo e riempivano completamente la sua vita.

Nei giorni della malattia aveva eretto una nuova barriera con il mondo esterno, questa volta non più costruita dalla dura corazza del suo corpo ma da un più sottile ed impalpabile velo, quello dell'isolamento. Non voleva incontrare nessuno o solo quei pochi con i quali era rimasta in contatto. Quando a fine luglio insieme a Luca abbiamo, a sorpresa, varcato la porta della clinica, sigaretta in mano davanti alla finestra, una volta riavutasi dalla sorpresa, ci ha chiesto «come avete fatto a rintracciarmi?», sicura com'era di aver lasciato poche tracce dietro di lei. Poi, superato il momento, per tutto il pomeriggio è stata una piacevole rimpatriata che ha attraversato tutto il lungo tempo trascorso nel dipartimento, toccando persone, episodi e curiosità varie. Di un argomento però non è stato possibile parlare, anzi neppure sfiorare. Non ha voluto parlare di sé e del suo stato.

Anche se il suo corpo era minato, la sua forza ed il suo orgoglio erano intatti. Era pur sempre Elena Menesini.

UN FOSSILE A RICORDO

Micromesistius menesinii n. sp.

Il gruppo di paleontologia, da quelli che hanno percorso con lei un lungo cammino professionale ai più giovani,

le ha dedicato una nuova specie di fossile. Un reperto che in qualche modo sintetizza una parte significativa della sua attività di ricerca. Un pesce fossile del Miocene appartenente al gen. *Micromesistius*: un gruppo di organismi da lei studiato, un'epoca da lei investigata, un genere da lei più volte identificato.

ALCUNE NOTE PROFESSIONALI

Tutta la carriera accademica di Elena Menesini è legata all'Università di Pisa.

La sua entrata in scena nel 1963 al secondo piano del Dipartimento (allora Istituto di Geologia e Paleontologia) la vide inizialmente dedicarsi a tematiche geomorfologiche come assistente volontario presso il prof. Trevisan, ma ben presto il richiamo della paleontologia si fece irresistibile e fu nominata quindi assistente ordinario in questa disciplina a partire dal 1964. Ottenne la Libera Docenza nel 1971, divenne quindi Professore incaricato stabilizzato nel 1973 ed infine (1980) fu chiamata come Professore ordinario di Paleontologia. È stata titolare del corso di Paleontologia per Scienze Geologiche ininterrottamente dal 1977 al 2002 e di quello di Paleontologia dei Vertebrati fino al 1981.

Nella ricerca è stata eclettica e versatile affrontando tematiche diverse, ma con un asse portante sempre rappresentato da un'analisi sistematica contraddistinta da rigore metodologico, scrupolosa chiarezza descrittiva e diagnostica ed accuratezza nell'iconografia.

I principali gruppi studiati comprendono:

- **BALANOMORFI.** È nello studio di questo gruppo di crostacei che raggiunge la più ampia notorietà in campo internazionale, come testimoniano le numerose pubblicazioni monografiche che hanno rappresentato un punto di riferimento per i più noti ricercatori del settore in campo internazionale, gli stessi che hanno poi istituito un nuovo genere a lei dedicato (*Menesiniella*). Elena Menesini ha condotto approfonditi e dettagliati studi sistematici su balanofaune neogenico-quadernarie provenienti da numerose aree (dall'Ungheria al Bacino Mediterraneo fino all'America del Sud) istituendo nuovi taxa tra i quali *Balanus trevisani*.
- **MOLLUSCHI.** In questo settore ha focalizzato il suo interesse sulle faune tipiche dei depositi neoauctoni della Toscana marittima. Oltre ad esaustivi e meticolosi studi sistematici secondo la migliore tradizione della Paleontologia pisana, ha affrontato anche approfondite analisi paleoecologiche di queste comunità bentoniche, contribuendo anche alla nascita (1976) del Gruppo di Ricerca nazionale «Paleobenthos». Vale la pena di ricordare, tra gli altri, il dettagliato studio della malacofauna pleistocenica di Vallebiana (Pisa), un affioramento fossilifero storico nel panorama toscano che oggi purtroppo è andato perso per la comunità scientifica a causa di opere di antropizzazione. Negli ultimi anni

aveva allargato i suoi interessi anche ad altre aree geografiche, come dimostra lo studio sulla malacofauna del fringing- reef quaternario di Aqaba (Giordania).

- **ECHINOIDI.** Il suo interesse verso questo gruppo di invertebrati si è concentrato soprattutto su faune del Miocene e tra queste vogliamo ricordare la monografia sull'associazione dell'Arenaria di Ponsano (Siena), formazione che aveva restituito anche un'abbondante associazione a Cirripedi già indagata da Elena in una precedente monografia. Tra il 1968 ed il 1972 i paleontologi pisani portarono avanti numerose campagne di ricerca nell'Arcipelago Maltese che consentirono il recupero di un'abbondante echinofauna miocenica. Questa ha rappresentato la fonte di numerose pubblicazioni sia basate sull'associazione nel suo complesso che focalizzate sul confronto biometrico-statistico tra specie appartenenti allo stesso genere.
- **PESCI E CETACEI.** Le ricerche sui pesci fossili costituiscono una linea importante nell'ambito della sua produzione scientifica. I primi studi, parte integrante delle attività di ricerca coordinate dal prof. Tavani sui bacini neogenici toscani e su quelli dell'Italia meridionale e di Malta, furono dedicati agli ittiodontoliti (denti isolati, principalmente di elasmobranchi). Significativi a questo riguardo le monografie su quelli miocenici della pietra leccese e di Malta. Questi studi hanno avuto il grande merito di riaffermare la valenza diagnostica primaria di queste particolari categorie di fossili e di rinnovare i quadri sistematici, fermi in Italia ai lavori del primo Novecento. Dalla fine degli anni '70 ha contribuito all'avvio delle ricerche sugli ittioliti neogenico/quadernari del Bacino Mediterraneo. Particolarmente significative quelle sui pesci plio/pleistocenici dello stratotipo della Vrica (Calabria) che hanno contribuito, meglio di ogni altra categoria di fossili, alla definizione del paleoambiente. Tra i nuovi taxa istituiti merita una speciale menzione *Tavania crotonensis* n.gen., n.sp., una forma giovanile scoperta nel bacino della Vrica.

Anche se l'interesse verso i cetacei fossili è stato tutto sommato marginale, i due studi effettuati rivestono una certa importanza nell'ambito della letteratura su questi mammiferi marini. In particolare la descrizione di resti frammentari di «*Scaldicetus*» del Miocene della Puglia è stata condotta in maniera meticolosa e ha offerto l'occasione per fare ordine sia all'interno di questo taxon che nei generi affini di Physeteroidea. Tale lavoro è stato infatti, per molti anni, un punto di riferimento importante per la sistematica di questo gruppo di cetacei.

Ciao Elena

Gabriella Bagnoli, Giovanni Bianucci, Alessandro Bossio, Walter Landini e Luca Ragaini